

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

10.10.2012 1.12.2013, 2.10.2019

BARDI (I) (BARDI ALBERTI)

inkl. de CALAGRANIS de Ceva

VIII.395

Bardi Contessina, * um 1561/65, + 28.6.1636; oo 1583 Cosimo **Medici**.

Gräfin von Vernio. 1594-1610 Documentazione relativa agli interessi contesi tra Contessa Bardi Medici, figlia di Ottavio de Bardi e moglie di Cosimo del capitano Francesco de Medici, e i fratelli Carlo e Alberto di Ottavio de Bardi¹. 1611 Promessa di Contessa Bardi Medici di sovvenire i fratelli Carlo e Alberto di Ottavio Bardi da una mallevadoria prestata al banco Martelli². 1611 Compromesso e lodo tra il Conte Carlo di Ottavio de Bardi di Vernio e la signora Contessa Bardi Medici, sua sorella³. 1619 Compromesso tra Contessa di Ottavio Bardi nei Medici di sovvenire i fratelli Carlo e Alberto Bardi⁴. 1626 Lodo tra le pretese del conte Carlo di Ottavio de bardi e quelle della sorella Contessa Bardi Medici⁵. 1629 Lodo tra le pretese del conte Carlo di Ottavio Bardi e quelle della sorella Contessa Bardi Medici (altra copia)⁶. 3 Geschwister: Lucrezia (oo 19.12.1585 Girolamo Guiccardini), Alberto (oo 17.12.1591; Test. 5.6.1632) und Carlo (1595 f.; Test. 4.12.1624/17.11.1629), der die Familie forsetzt.

IX.790

Bardi Ottavio, * um 1527/40, + 1591 (ante 1598), oo 17.10.1560⁷ Maria Dianora Salviati, figlia di Filippo S. e di Maria **Gualterotti**.

Il matrimonio tra il conte e la Salviati fu celebrato 1561; Ottavio morì nel 1591, mentre Dianora gli sopravvisse fino al 13.1.1623 (A.S.E, Ceramelli Papiani, fascicolo n. 389, serie F)⁸ ; porta al monastero un'offerta inviata dal Duca e affida alla cura delle monache la moglie ammalata Dianora Salviati⁹. 1561 Ottavio di Alberto de Bardi presta a Iacopo

¹ Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, Cause, colloc. 107-1.

² Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, Cause, colloc. 107-2.

³ Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, Cause, colloc. 107-3.

⁴ Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, Cause, colloc. 107-5.

⁵ Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, Cause, colloc. 107-8.

⁶ Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, Cause, colloc. 107-9.

⁷ Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, contratti, colloc. 97-27: Dianora di Filippo Salviati e Ottavio di Alberto de Bardi Scritta matrimoniale del 17 ottobre 1560 sottoscritta da Filippo Salviati.

⁸ Paragone mensile di arte figurativa (56) 2002, 623-633, p.47.

⁹ Domenico Guglielmo, M.D. Agresti, Introduzione all'epistolario: bibliographia, fondi, Ausgabe 7, teil 1, p.62.

di Francesco Mannucci la cifra di 130 scudi¹⁰. Er wird erwähnt in einem Briefwechsel¹¹; 1574 an den Hofm nach Savoyen geschickt¹². *Ottavio Bardi* di Vernio, c. 131 / 576-1582 Ammissione all'Ordine concessa dal granduca di Toscana Cosimo I a Fabio Gallerati¹³. „Ottvio Bardi, inviato per condolarsi della morte della ...“¹⁴.

X.1580

Bardi Alberto, * 1489¹⁵, + Test. 4.12.1563¹⁶, +24.11.1564; oo 1527¹⁷ Contessina **Bardi** (+ 1579), figlia di Pierantonio Bardi e di Oretta **Spinelli**.

1501 in Pistoia; bei der Güterteilung mit seinem Bruder Camillo geht an Alberto “una parte piu consistente” zusammen mit dem Archiv der Vorfahren¹⁸. Begründert die Linie “Bardi Alberti”. 1516 Alberto di Filippo de Bardi raccoglie 1000 dei suoi uomini a richiesta del principe don Lorenzo de Medici, che voleva utilizzarli contro il duca di Urbino. Munita di lettera¹⁹. 1530-1539 Contratti di Alberto di Filippo de Bardi di compere fatte a Bargi e nel Castel di Casio nel bolognese, con la trascrizione integrale e autentica degli atti²⁰; 1531-1533 Alberto di Filippo de Bardi prende in affitto un podere da Francesco di Girolamo Del Guando, un podere con casa da lavoratore posto nella Villa di Castelnuovo contado di Prato²¹. 1534-1541 Alberto di Filippo de Bardi e il fratello Camillo prendono in affitto dagli uomini del Comune di Gavinana nella montagna di Pistoia, boschi, terreni e mulini del territorio²². 1536 Alberto di Filippo de Bardi al fattore Giovanni di Matteo, consegna 200 scudi perché li imieghi nei propri affari²³. 1541 Alberto di Filippo de Bardi tutore dei figli del fratello Camillo Viene ricusato dalla tutela dei nipoti, con sentenza del Giudice del quartiere di Santa Maria Novella di Firenze²⁴. 1543 Alberto di Filippo de Bardi acquista un pascolo da Marco Antonio di Donato di Vernio e da Cerbone di Damiano da Castiglioni. Il terreno si trovava in località Castiglioni²⁵. 1543 (data post quem)- Alberto di Filippo de Bardi approva il lodo in suo favore - otizia dell'approvazione del lodo di Cosimo I da parte del Bardi, mentre non fecero altrettanto i figli del fratello Camillo²⁶. 1540 -1543 (con documentazione più antica) Alberto di Filippo de Bardi fa causa contro i possessori del fidecommesso di Giovanni di Angelo - Atti preparatori del processo fatto dopo la morte della vedova di Angelo di Barnardo,

¹⁰ Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, contratti, colloc. 97-28.

¹¹ Elisabetta Mori, Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici (1556-1576), 2019, ad Indicem

¹² Furio Diaz, Il Granducato di Toscana: I Medici, 1976, p.250.

¹³ Silvia Baggio, Piero Marchi, Miscellanea medicea, 2002, p.578.

¹⁴ Rassegna degli archivi di Stato, Bände 12-13, 1952, p.69.

¹⁵ Archivio Bardi di Vernio (<https://www.archivistorici.com/it/archivi/49/alberi>)

¹⁶ Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, Scritture, colloc. 95-13: 1563 Alberto di Filippo de Bardi suo testamento - Copia del testamento e codicillo rogati da Iacopo Balducci di Prato il 4 dicembre 1563

¹⁷ Diese Heirat verzeichnet in den rrecords of the Monte (Anthony Molho, Marriage Alliance in Late Medieval Florence, 1994, p.267, ann.44).

¹⁸ SIUSA.

¹⁹ Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, Scritture, contratti, colloc. 97-20.

²⁰ Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, Scritture, contratti, colloc. 96-2.

²¹ Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, Scritture, contratti, colloc. 97-12.

²² Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, Scritture, contratti, colloc. 97-13.

²³ Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, Scritture, contratti, colloc. 97-15.

²⁴ Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, Scritture, contratti, colloc. 97-16.

²⁵ Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, Scritture, contratti, colloc. 97-17.

²⁶ Archivio Bardi di Vernio, fondo antico: Maiorasco, colloc. 93-5.

Isabella Scali²⁷. 1540 -1541 (date approssimative) Alberto di Filippo de Bardi in causa contro Salviati e Guicciardini. Atti nella causa per dimostrare che Alberto era a conoscenza delle sentenze sfavorevoli allo zio Iacopo di Alberto²⁸. 1546-1551 Alberto di Filippo de Bardi acquista i pascoli di Piombino Per cinque anni dal Signore di Piombino, Piero di Ventura di Piombino. Si tratta dei terreni dell'abbazia del Fango di Buriano²⁹. 1552 Alberto di Filippo de Bardi fa procura al figlio Pierantonio In merito a un prestito a Federigo di Roberto di Sozzo de Bardi sposo di Fiammetta di Giovanni di Renato de Pazzi³⁰. 1553 Alberto di Filippo de Bardi vende grano Contratto di vendita di 300 sacche di grano alla Comunità di San Gimignano³¹. 1554 Disposizione della tassa di transito dei bestiami, firmata da Lelio Torelli, con esenzione per il conte Alberto di Filippo de Bardi di un pagamento suppletivo³². Il ramo dei Bardi Serzelli prese dunque origine da Camillo di Filippo Bardi; fino al 1803, quando assunse il cognome e l'arma dei Serzelli, questo ramo fu detto semplicemente dei Bardi di Vernio. Alberto e Camillo di Filippo avevano sposato nel 1527 due sorelle, Contessina e Argentina di Pierantonio Bardi, sotto l'auspicio del duca Cosimo, al fine di pacificare i due rami familiari, in lite riguardo alla contea di Vernio. I due fratelli dichiararono che entrambi erano molto poveri e che le promesse spose non avevano dote, ma attraverso la mediazione del duca, con il recupero di crediti e beni che erano stati usurpati loro da alcuni esponenti delle famiglie Guicciardini e Salviati, fu costituito un patrimonio per le due nuove famiglie⁹. Fu solo pochi anni dopo che Alberto e Camillo si spartirono l'eredità paterna, compresa la parte più antica dell'archivio; la spartizione non fu in parti uguali: ad Alberto, maggiore fra i due, spettò una parte più consistente dei beni e dell'archivio avito¹⁰; alcune proprietà, comunque, rimasero in comune fra i due fratelli e i loro discendenti, prime fra tutte la contea di Vernio e la dimora fiorentina, cioè il palazzo situato in via dei Benci. Per tutta l'epoca medievale, la famiglia Bardi aveva applicato un sistema di trasmissione del patrimonio indiviso, sistema tipico delle famiglie fiorentine mercantili: i beni restavano indivisi fra i fratelli, molti dei quali si sposavano; le famiglie erano ricche di figli e in conseguenza di rami³³. Alberto Bardi di Vernio genannt 11.3.1560 in Prato³⁴

XI.3160

²⁷ Archivio Bardi di Vernio, fondo antico: Maiorasco, colloc. 91-3.

²⁸ Archivio Bardi di Vernio, fondo antico: Maiorasco, colloc. 91 – 7, sowie Ibidem 1540/41 Prozeß: Colloc. 91-6, sowie Ibidem 1541: Colloc. 91-2, sowie Ibidem 1541: Suoi testimoni sulla prima intenzione, colloc. 91 – 8 (bis 12)

²⁹ Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, Scritture, contratti, colloc. 97-19.

³⁰ Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, Scritture, contratti, colloc. 97-22.

³¹ Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, Scritture, contratti, colloc. 97-24.

³² Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, Scritture, Decime e tasse, colloc. 103-3

³³ Illaria Marcelli, gli archivi Bardi di Vernio, Inventario del Fondo Bardi Serzelli, 2006, p.10.

³⁴ Carteggio universale di Cosimo I de' Medici, Appendice. Archivio di 'Stato di Firenze. Inventario XVII, Mediceo del Principato, Tomo I, a.c. di Marcella Morviducci, p.92.

Bardi Filippo, + 1497 (ante 1520³⁵); oo Bernardina **de Calagrani**, marchesa di Ceva e Contessa di Zeno, Verwandte – vielleicht Schwester von Isabella Calagrani di Ceva, figlia di mastro Andrea, che si fa monaca il 4.2.1461; sowie von Bischof *Hieronymus Calagranus (de Calagranis)* de Ceva (Cuneo)³⁶.

Graf von Vernio. Acquisice il Palazzo di via de Benci³⁷. Alberto ist der erstgeborene Sohn, der zweite ist Donato (1497-1557), vgl. DBI 6 (1964), pp.297-298, der dritte Camillo (+1541), dessen Sohn Giovanni Maria vgl. DBI 6 (1964), pp.300-303. Filippus Bruder Jacopo sub 1512/13: Notifiche dei pagamenti fatti per l'acquisizione dei beni del fidecommesso di Giovanni di Angelo de Bardi. Nel quartiere di Santa Croce, i Bardi risiedettero in un palazzo nell'odierna via dei Benci: tale palazzo era stato costruito dalla famiglia Busini verso il 1430, probabilmente ad opera di Filippo Brunelleschi, rappresentando un'anticipazione rispetto ai palazzi cittadini rinascimentali; nel 1483 esso fu acquistato da Giovanni di Angelo Bardi per 4200 fiorini; alla morte di costui, passò in eredità al maggiore dei suoi nipoti *ex fratre*, anch'esso chiamato Angelo. Dopo la morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1511, il palazzo fu ereditato da Filippo di Alberto Bardi e rimase residenza di questa linea genealogica. I discendenti di Alberto di Filippo e quelli del fratello Camillo, infatti, si accordarono per una sostituzione primogenitoriale saltuaria: l'usufrutto del palazzo passava da una linea all'altra, con l'obbligo della residenza³⁸.

XII.6320

Bardi Alberto di Giovanni di Notto, * 1406, + Test. 1465³⁹, oo Margherita **Acciaiuoli**, figlia di Neri A. e di Lena **Strozzi**.

Diplomatico e cortigiano; 1434 von einer Balia als Popolane erklärt. 3 Familien Bardi, darunter „Alberto di Giovanni di Notto“ erhalten 28.8.1444 das Privileg, feste Steuern zu zahlen, anstatt in die gewöhnlichen Steuerlisten eingetragen zu werden; dort waren sie 1427 (catasto) eingetragen, aber schon seit 9.12.1421 mit der Ausnahmeregelung eines geringeren Koeffizienten⁴⁰. Ist nicht im Catasto von 1427 verzeichnet (wohl im Haushalt des Vaters). 1468 Esenzioni concesse dalla Repubblica fiorentina ai figli di Alberto di Giovanni de Bardi in merito ad alcune tasse imposte dagli Ufficiali del Balzello⁴¹. 1449

³⁵ <https://www.archivistorici.com/it/archivi/49/alberi>; „Probabilmente le carte del monastero furono alienate durante il rettorato o subito dopo la morte di Pellegrino Bardi — la cui nomina era stata imposta dalla famiglia stessa —, ad opera di Filippo di Alberto Bardi morto prima del 1502. Quest'ultimo si appropriò di tutto l'archivio ...“ (Elisabetta Insabato, Archivi dell'aristocrazia fiorentina: mostra di documenti privati restaurati a cura della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana tra il 1977 e il 1989 : Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 19 ottobre-9 dicembre 1989, 1989, p.121).

³⁶ Sohn eines nicht näher genannten Conte palatino und Bruder des Gugliemino, insignito da un'abbazia nella marca d'Ancona (Giovanni Olivero, Memorie storiche della città e marchesato di Ceva, 1858, pp.95-97). Vgl. den Anhang. Dort auch Wappen/Inscription von 1489: „... lapide due armi gentilizie dei Calagrani, che inquantano nel 1° e nel 4° di rosso ad una stella a lunghi raggi d'oro, nel 2° e 3° d'argento a tre spiche di grano sopra una pianura verde: col capo dell'impero, cioè d'oro ad un'aquila nera“.

³⁷ <https://www.archivistorici.com/it/archivi/49/alberi>.

³⁸ Illaria Marcelli, gli archivi Bardi di Vernio, Inventario del Fondo Bardi Serzelli, 2006, p.11.

³⁹ Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, Scritture della casa di Firenze: 1465 Copia coeva del testamento, con rimando alle pergamene n. 749, Collocazione in archivio : 95 - 4 (Segnatura antica: H-6-4 <https://www.archivistorici.com/it/archivi/49/listaserie/2900?sezioneId=61&archivioId=48&sottoserieId=2904>)

⁴⁰ Conti, 1984, p.10 und Anm. 5.

⁴¹ Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, Scritture, Decime e tasse, colloc. 105-6.

Contratto di mezzadria per un podere posto nel contado di Pistoia, località Bucignano⁴². 1502 Alberto di Giovanni di Notto de Bardi sua eredità - Copia della sentenza dei Giudici di Rota in merito al fidecommesso indotto dal Bardi e passato agli zii, fratelli di Giovanni⁴³.

XIII.12640

Bardi Giovanni (Giovan-Sozzo), * 1360 (dann nicht von der Alberti), aber nach Kataster 1427: er * err. 1363, + vor 1434, oo (a) Alessandra **Spini**, figlia di Diego S. e di Giovanna **Rinuccini**, oo (b) Tolomea N.; Alterunterschied zwischen ihr und ihrem Mann beträgt 14 Jahre⁴⁴.

23.9.1418 Giovanni di Notto Bardi da Vernio – catturato (Term of payment for pardons of forced loans and release of an arrested person)⁴⁵; Notto padre di Giovanni Bardi da Vernio – debitore; fratelli di Giovanni di Notto Bardi da Vernio – debitori (Promise of payment for pardons of forced loans with guaranty); 6.4.1419 Giovanni di Notto Bardi, ebenso sein Vater und seine Brüder (Term of payment for debt for pardons of forced loans with release of arrested person)⁴⁶. Im catasto von 1427 64 Jahre alt, mit 1171 fl. zu versteuerndem Kapital und einem Haushalt mit 11 bocche (Portate dei cittadini (1427), Quartiere di S. M. Novella, Gonfalone Vipera, portata catastale di Giovanni di *Notto Bardi* di Vernio per metà e per metà di Simone ...⁴⁷); Giovanni di *Notto Bardi* da Vernio per metà e per metà di Simone e Ainolfo di *Notto Bardi* di Vernio, cc. 365r-370v; ibid., 39, Portate dei cittadini (1431), Quartiere di S. M. Novella, Gonfalone Vipera, portata catastale di Giovanni di. Sozzo Bardi ...⁴⁸. 1447 Notizie estratte dal Monte delle Graticole inerenti la recata (dichiarazione) fiscale di Giovanni di Notto de Bardi⁴⁹.

XIV.25280

Bardi Notto, * 1340 (wohl ex 2°), + 1388 (?; post 15.9.1392), oo 1365 Agnolina **degli Alberti**, Tochter des Giovanni A.

1355 kaiserlicher Vikar durch Karl (IV) – das bezieht sich auf Sozzo (s.u.)!; die Grafschaft von Vernio hatte agnatischen Charakter, der jeweils älteste der verschiedenen Zweige folgte als Graf. Für die Salimbeni als seine Mutter spricht der Tod des Vaters 5 Jahre später und der kaum in dieser kurzen Zeit 2 Ehen geschlossen haben wird; zweitens heißt ein weiterer Bruder Benuccio, ist also nach dem mütterlichen Großvater benannt, und der dritte Sozzo: alle drei Namen sind bei den Bardi unbekannt, dagegen geläufig bei den Salimbeni. Außerdem zielen die Bemühungen der Bardi bzw. ihrer Mittelsmänner (1332) darauf, dieses Feudum an Piero zu bringen, der zu diesem Zeitpunkt evtl. schon mit Albiera verheiratet war. Dies könnte bedeuten, dass die ganze

⁴² Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, Scritture, Contratti, colloc. 97-4.

⁴³ Archivio Bardi di Vernio, Fondo antico, Scritture, Contratti, colloc. 97-6.

⁴⁴ Gori, 1996, p.21, ann. 110 nach Herlihy-Klapisch, I Toscani, pp.534-542.

⁴⁵ Opera di Santa Martia del Fiore (<http://duomo.mpiwg-berlin.mpg.de/ITA/IN/INlist15457S0.HTM>.)

⁴⁶ Opera di Santa Martia del Fiore.

⁴⁷ Ginan Pietro Vieusseux, in: Arch. Stor. It (1996), p.272. Fondo Bardi di Vernio, Fondo antico, colloc. 102-2: Trascrizione della recata (dichiarazione) dei beni alla Decima fatta da Giovanni di Notto de Bardi (1427), fatta nel 1744.

⁴⁸ O. Gori, Lettere inedite ai Bardi di Vernio...

⁴⁹ Fondo Bardi di Vernio, Fondo antico, colloc. 102-3.

Transkation 1327/35 den Sinn hatte, nicht als Erbfolge zu erscheinen. 15.9.1392 lettera, mittente Notto di messer Piero Bardi, destinatario Francesco di Marco Datini, data di arrivo 16.9.1392⁵⁰.

XV. 50560

Bardi Piero, * Ende 13. Jh., + 1345, oo (a) Beatrice Mozzi, T.d. Andrea M.⁵¹, oo (b) vermutlich vor 1332 Albiera **Salimbeni**, T.d. Benuccio S. u.d. Gräfin Margherita **Alberti** von Mangone und Vernio.

Erwirbt 1332 für 10.000 fiorini das Kastell Vernio von seiner verwitweten Schwiegermutter, einer geborenen Alberti, Gräfin von Vernio über die Mittelsmänner Chiavello Macchiavelli und Palla Strozzi, die Transaktion wurde erst 1335 publik, 1338 veröffentlicht er die Statuten von Vernio⁵². Mit seinen Söhnen beginnt der Zweig der Bardi, Grafen von Vernio und die Wandlung von einem internationalen Bankhaus (1345 konkurs gegangen) zu feudalen Signori, die somit weiterhin eine politische Rolle spielen konnten. *Ampia biographia* di Arnaldo D'ADDARIO nel DBI 6 (1964), pp.307-309: „Figlio di Gualtieri di Iacopo, nacque forse verso la fine del sec. XIII o nel primo decennio del successivo; è probabile che sua madre sia stata la seconda moglie di Gualterotto, Piera di Villano di Stoldo, anziché la prima. Nel 1325, quando era già stato insignito della dignità cavalleresca, fu scelto a far parte del corpo dei "feditori" che combatté ad Altopascio. Per valore militare, per nobiltà di stirpe, per ricchezze personali, egli fu uno dei personaggi *più* rappresentativi della famiglia ed ebbe una parte notevole nella vita politica cittadina del suo tempo. Assieme al fratello Andrea, acquistò i feudi appartenenti a Margherita di Nerone Alberti, moglie di Benuccio Salimbeni e sua suocera: Andrea entrò in possesso del castello di Mangona, il B. comprò la rocca di Vernio (alta valle del Bisenzio), sborsando 10.000 fiorini, il 14 ott. 1332, per il tramite di Chiavello Machiavelli e di Palla Strozzi. Ne prese possesso nel 1335 e si impegnò nel governare il feudo, per il quale fece compilare nuovi statuti nel 1338. Non dovette usare molti riguardi nel tentativo di allargare i propri beni e quindi la propria potenza nel contado, se i monaci di Montepiano lo accusarono di essersi impadronito dei beni del loro convento e si appellarono contro di lui all'abate generale dell'Ordine vallombrosano. La potenza del B. non mancò di insospettire il governo popolare, che intervenne negli affari del feudo: obbligò il B. a pagare 6.000 lire per offese arrecate a un suo vassallo; nel 1338 varò una legge perché nessun cittadino comperasse castelli ai confini della città "e ciò si fece, perché quelli della casa de' Bardi, per loro grande potenza e ricchezza, aveano in quelli tempi comperato il castello di Vernia e quello di Mangona... dubitando il popolo di Firenze, che non montassono eglino e gli altri grandi di potenza e superbia per abbattere il popolo, come feciono appresso non è gran tempo ..." (Villani, l. XI, cap. LXXIV, p. 152; cfr. Saporì, p. 124). I sospetti che sostanzialmente il governo oligarchico mostrava di nutrire contro il B. dovevano dimostrarsi fondati. Egli, infatti, fu l'anima della congiura, scoperta il 10 nov. 1340, che si prefiggeva di rovesciare l'ordinamento della città e soprattutto la sua politica. Sembra infatti di dover concordare con il Saporì nel

⁵⁰ Carteggio privato / Lettere di vari a Datini / 1090.66 Lettere di BARDI NOTTO DI MESSER PIERO a DATINI FRANCESCO DI MARCO Fondaco PRATO, segnaturabusta 1090, inserto 66, codice 1403342

⁵¹ Vgl. Andrea di Tommaso de Mozzi, 1305 s.v. Simone Bardi nella Enciclopedia Dantesca 1970 von Arnaldo d'Addario.

⁵² Vgl. Gori, 1996, p.24 ff.

vedere al fondo di essa non tanto un tentativo magnatizio come vorrebbe il Villani, quanto, di più, un tentativo di sostituire alla tradizione politica guelfa di Firenze una politica "ghibellina", sostenuto da quanti avevano ragioni di scontento, a titolo diverso, nei confronti della contemporanea situazione fiorentina. In particolare i Bardi, che erano tradizionalmente legati alla Curia romana ed ai suoi -ostenitori, specie il re di Napoli, appoggiarono ed anzi furono tra i maggiori organizzatori della congiura, perché solo con lo schierarsi di Firenze contro il papato e a fianco dell'impero potevano sperare di vedere annullati i grossi impegni che avevano contratto con i baroni e gli ecclesiastici del Mezzogiorno, e che non erano più in grado di fronteggiare per le enormi spese sostenute nelle guerre di Francia, Lombardia e Lucca (Sapori, pp. 117-125). Fallita la congiura - proprio un fratello del B., Andrea, la denunciò alla Signoria (accanto ai membri della *Gens Bardorum* troviamo gli Ubaldini, i Guidi e i Tarlati di Arezzo, i Pazzi del Valdarno, i Guazzalotri di Prato) -, il B. fu tra i colpiti dal primo provvedimento preso subito dalla Signoria: il 2 nov. 1340 fu condannato all'esilio e alla confisca dei beni; il 10 genn. 1341 fu escluso, insieme agli altri Bardi esiliati, dalla possibilità di riscattare la sua pena col pagamento d'una somma; il 15 gennaio dello stesso anno fu costretto a cedere Vernio al Comune, che l'aveva assediato, per 4960 fiorini d'oro: la Signoria, desiderosa di allontanare dal contado la pericolosa famiglia, pur versando in difficoltà finanziarie, preferì questo mezzo per evitare che un decreto di confisca giustificasse i propositi di rivincita e di vendetta del Bardi (Sapori, p. 130). Mal rassegnandosi alla sconfitta, il B. tentò dapprima, invano, di sollevare contro Firenze la terra di Figline; poi si rifugiò a Pisa assieme agli altri Bardi e a molti fuorusciti, e si accordò con quella Repubblica per combattere Firenze, a patto di riceverne aiuti per conquistare S. Miniato, che sarebbe dovuto divenire un feudo personale. Firenze rispose duramente: il 7 ag. 1341 lo condannò a morte, alla confisca dei beni ed al bando perpetuo per i suoi discendenti assieme ad altri tredici fuorusciti; inoltre (15 sett. 1341) pose sul suo capo, come su quello degli altri esiliati, la taglia di mille fiorini d'oro. Ma neppure questi provvedimenti riuscirono a piegarlo. Con l'instaurarsi della signoria del duca di Atene in Firenze (8 sett. 1342), alla quale non poco aveva contribuito il B., parve premiata la lunga lotta che contro Firenze questi aveva condotto durante l'esilio: Gualtieri di Brienne, infatti, nei suoi primi atti di governo, venendo incontro agli interessi del B. e a quelli degli altri grandi, da una parte annullò (26 ott. 1342) i decreti contro i congiurati del novembre 1340, dall'altra concesse una moratoria di tre anni al pagamento dei debiti delle società dissestate (26 ott. 1342, Cfr. Sapori, pp. 146-148); restituì Vernio al B., sostenendone successivamente le ragioni contro le pretese del conte Fazio degli Alberti che ne rivendicava la proprietà a suo padre, Napoleone (10 dic. 1342). Questo atteggiamento del duca di Atene non durò però a lungo: venuti meno i motivi che lo avevano indotto a prendere provvedimenti a favore dei grandi, dettati più da ragioni di convenienza temporanea che di sostegno ad una causa e ad una parte determinate, vennero meno anche i motivi d'appoggio da parte di quest'ultimi, delusi nella loro speranza di impadronirsi delle maggiori cariche cittadine e danneggiati da provvedimenti precisi, come l'annullamento degli assegnamenti ai cittadini colpiti dalle prestanze per le guerre di Lombardia e Lucca (Sapori, p. 149). Anche il B. quindi, che aveva provato la durezza della giustizia del duca di Atene - un figlio era stato condannato al taglio d'una mano, un altro al pagamento d'una forte multa per tentato stupro -, si unì a quanti tramavano per abbattere la dittatura di Gualtieri di Brienne e, in particolare, al gruppo dei grandi,

capitanato dal vescovo della città Angelo Acciaiuoli e composto, oltre che dai Bardi, dai Rossi, dai Frescobaldi, dagli Scala, dagli Altoviti, dai Magalotti, dagli Strozzi, dai Mancini. Abbattuta la signoria del duca (2 ag. 1343), fece parte della balia presieduta dal vescovo Acciaiuoli e fu incaricato di sovrintendere alle operazioni mediante le quali la città fu suddivisa in quartieri, in luogo dei tradizionali sestieri. L'accordo fra magnati e popolani non durò però a lungo, soprattutto per il contrasto riguardante l'accesso alle maggiori magistrature della città, cui i grandi tenevano, e in modo particolare i Bardi, che speravano così di riassetare le fortune della compagnia. Il B. fu ancora una volta a capo dei primi. I fatti del 22 settembre di quell'anno sono ben noti nella storia fiorentina. Il B., con i suoi consorti e con gli altri magnati, si difese strenuamente in Oltrarno e si arrese soltanto dopo che, attraverso il ponte a Rubaconte, il popolo armato riuscì a passare nel quartiere conteso. Mentre le sue case andavano a fuoco, egli riuscì a fuggire a Vernio, di dove scrisse alla Signoria (30 settembre) proponendo un accordo e chiedendo l'assenso di poter restare nel suo dominio. La risposta fu affermativa, ma non lo tranquillizzò, tanto che si preoccupò di rinforzare le difese e di cautelarsi tenendo come ostaggi alcuni cittadini fiorentini transitanti per il feudo. La Repubblica, allora, gli intimò (1344) di recedere da questo atteggiamento e volle un segno concreto della sua sottomissione, chiedendo l'invio a Firenze della campana del castello; fece sentire inoltre la propria superiorità, intervenendo nella lite insorta tra il B. ed il conte di Montecarelli. La morte sopravvenuta improvvisa il 3 apr. 1345 troncò l'esistenza avventurosa di questo ardito feudatario. L'esame degli aspetti già ricordati della biografia del B. non deve far dimenticare l'attività che egli svolse come uomo d'affari. Sappiamo che fu socio della compagnia; nel 1335 vi partecipava con quattro quote e tre quarti; nel 1340, per non coinvolgere la società nella condanna che lo colpì dopo la rivolta antipopolare del 10 novembre, fu usata la finzione di considerarlo uscito dalla compagnia il 31 Ottobre precedente. Sposò in prime nozze Beatrice di Andrea Mozzi e successivamente Albiera di messer Benuccio Salimbeni e di Margherita di Nerone Alberti. Ebbe molti figli, con i quali ebbe inizio la stirpe dei Bardi di Vernio“.

Von seinem Bruder Totto Gualterotti stammen die Gualterotti ab (siehe dort)

XVI.101120

Bardi Gualtiero o Gualtierotto, oo Piera o Piera Maddalena o Pietralena **Villani**, figlia di Stoldo V. e perciò zia del cronista Giovanni Villani. Gualttierottos Bruder ist Bartolo (um 1250-1310)⁵³, sein Sohn Bartolomeo (+ 1349)⁵⁴.

Menzionato 1285 come *Domini Gualterottus, Lapus, Cinus, Bartolus, Simon fratres et filii quondam domini Jacobi de Ricco di Bardi*⁵⁵. Der FN IIIa3 ist mindestens seit 1282 nachgewiesen⁵⁶.

⁵³ DBI 6 (1964), pp.281-282.

⁵⁴ DBI 6 (1964), pp.283-285.

⁵⁵ Gamurrini II, p.162.

⁵⁶ *Bartolus domini Jacobi de Bardis* (Ultrarni) [Bardi] dal 15 giugno al 14 agosto 1282 ; *Iohannes domini Jacobi del Ricco de Bardis* (Ultrarni) [Bardi] dal 15 giugno al 14 agosto 1283; *Bartolus domini Jacobi del Ricco de Bardis* (Ultrarni) [Bardi] dal 15 dicembre 1283 al 14 febbraio 1284; *Bartolus domini Jacobi del Ricco* (Ultrarni) [Bardi] dal 15 giugno al 14 agosto 1285; *Cinus domini Jacobi de Bardis* (Ultrarni) [Bardi] dal 15 dicembre 1285 al 14 febbraio 1286; *Bartolus domini Jacobi de Bardis* (Ultrarni) [Bardi] dal 15 agosto al 14 ottobre 1286; *Simon*

XVII.

Jacopus de Ricco de Bardi, + ante 1285; oo NN, figlia di Abate Tommasino **Manelli**.
Menzionato 1282. Sein Bruder *Gerii filius Richi Bardi* ist im Libro di Montaperti von 1260
verzeichnet.

XVIII.

Ricco di Bardi (Riccus Bardi / Richus Bardi) * ca. 1200.
1234 bis 1254 Mitglied des Rates und der Kaufmannszunft (Calimala) als *Riccus
Bardi*⁵⁷.

XIX.

Bardus, * ca. 1170.
Eponymus der Familie; nach GAMURRINI identisch mit *Bardus filius Bardi*, genannt
1152 als Zeuge in einem Vertrag (rog. Sachetto nell'Archivio di Valombrosa, nr.225)⁵⁸;
diese Person (* ca. 1120/30) erscheint mir als Vater des Riccus (* ca.1200) zu alt. Als
Vater des älteren Bardus filius Bardi folgt nach GAMURRINI: XX.Berardo detto Bardo de
Ruballa, gen. 1102, 1130 – XXI. Pagano di Bardo de Ruballa, genannt 1112 – XXII.
Bardo di Ruballa.

BARDI (II - IV) (BARDI GUALTEROTTI)

X.1581

Bardi Contessina, * post 1501, e ante ca. 1505, + 24.8.1579, oo 1521 Alberto **Bardi**
(ved. Bardi I)

XI.3162

Bardi Pierantonio, * post 1459, + 1529; oo 1501 Oretta **Spinelli**, figlia di Cristoforo (bzw.
Cristofano⁵⁹) Spinelli e di Caterina d'Andrea **Macigni**.

1502 im Sold von Florenz nach Pistoia geschickt, um Unruhen zu unterdrücken. Er wird
mehrere Male in Florenz genannt, als er über begangenen Gewalttaten Rechenschaft
ablegen musste.

domini Iacobi de Bardis (Ultrarni) [Bardi] dal 15 agosto al 14 ottobre 1287; *Cinus domini Iacobi de Bardis*
(Ultrarni) [Bardi] dal 15 febbraio al 14 aprile 1288; *Cinus quondam domini Iacobi de Bardis* (Ultrarni) [Bardi]
dal 15 giugno al 14 agosto 1290; *Bartolus domini Iacobi de Bardis* (Ultrarni) [Bardi] dal 15 febbraio al 14 aprile
1291.

⁵⁷ David Herlihy, *Medieval households*, 1985, p.90.

⁵⁸ Gamurrini, *Istoria genealogica*, Bd.2, p.162.

⁵⁹ Yoko Kitada, *I Bardi di Vernio e Cosimo I: aspewtti die rapporti feudali*, in: ASI 173 (2015), pp.605-636, hier
p.611. Der hierbei viel zitierte gualterotto ist contessinas Bruder.

Sein Bruder ist Sansonetto **Bardi**, + 1535⁶⁰, dessen Tochter (X.705) Orsetta **Bardi** oo 1493 Gasparo **Bianchi**.

XII.6324

Bardi Gualterotto, * err. 1419 (8 Jahre alt i.J. 1427, 11 Jahre alt i.J. 1.1431, + 1483 (1. Hälfte); oo 28.8.1458 Santa Maria di Panzano in Val di Greve (Mitgift 1050 fiorini), Mattea di Luca **da Panzano**⁶¹ (figlio di Matteo di Luca **de' Firidolfi da Panzano**) e Lucrezia **Del Benino** (Mattea * ca. 1439/44).

Nach dem Kataster von 1427 ist er 8 Jahre alt, 1431 11 Jahre alt, woraus sich sein Geburtsjahr ergibt. Er ist der jüngere Cousin von Contessina Bardi, Ehefrau Cosimos (des Alten) de' Medici, mit der er brieflich in Verbindung steht, ebenso dann mir Piero sowie Lorenzo de' Medici (99 Briefe an Lorenzo, 13 von diesem an Gualterotto). Nach GORI war er „nipote ex patre“ einer Ubaldini und gilt als militärischer Arm der Medici-Partei⁶². Am 26.8.1453 wird er mit dem Bruder und Verwandten als Patrone der Kirche S.Martino di Luciana erwähnt⁶³.

XIII.12648

Bardi Giovanni di Sozzo (*Johannes Soççi*), * err. 1362 o 1358 o 1354 [nach GORI, p.20 *1355], + post 1442 e ante 28.8.1444; oo ca. post 1400, ante 1413/15 Nanna di Ottaviano di Piero **Dovizi**, 1427 als *Monna Nanna* 45 Jahre alt, 1431 als 48-jährig (* err. 1382/83). Vgl. 1260 *Iscieltus f. Guidotti Daviczi* im Liber Montaperti.

Im Kataster von 1427 im Viertel von S. Maria Novella, gonfalone Vipera als 65-jährig angegeben (mit 1735 fl. zu versteuerndem Kapital, 12 bocche), 1431 als 73-jährig, 1442 jedoch als 88-jährig, woraus sich die verschiedenen Geburtsjahr-Berechnungen ergeben⁶⁴. Da er 1427 einen 13-jährigen ehelichen Sohn (Sandro, 1431 15-jährig) hat, ergibt sich als Hochzeitsdatum der Zeitraum von ca. 1400 bis 1413/15; 1427 und 1431 ist er Schuldner von Cosimo Medici. 1433 Giovanni di Sozzo e Sozzo di Roberto de Bardi fanno compromesso con Simone e Ainolfo di Notto de Bardi per loro stessi e per Alberto di Nanni di Notto, per la divisione tra di loro dei beni che furono di Pippo di Zanobi de Bardi⁶⁵

Sein Bruder ist Simone di Sozzo⁶⁶ **Bardi**, * 1372, oo (a) Agnola di Zarino di Jacopo **Guazzalotri**, oo (b) Agnola di Mannuccio di Lodovica Mannucci da Prato⁶⁷, dessen Tochter (XIV.15489) Antonia **Bardi** (* dopo 1390, +1427) oo Giacomo **Orsi**.

⁶⁰ Damit nicht identisch mit Sansonetto von 1556, 1561, 1564 (Orsola Gori, Veronica Vestri, Gli Archivi Bardi di Vernio, Inventario del Fondo Bardi. Prima Serie, 2017, pp.18-19, nr.66-71,73).

⁶¹ Zu den Ricordanze von Luca da Panzano vgl. C. Carnesecchi, Un fiorentino, in: ASI, s.V (1889), pp.145-173 sowie A. Valori, Famiglia e memoria, in: ASI 152 (1994), pp.261-297.

⁶² Zu dieser Rolle vgl. Gori, 1996, p.5f.

⁶³ Repetti, s.v. Luciana di Vernio.

⁶⁴ Zu diesen Schwankungen vgl. Gori, 1996, ann. 109.

⁶⁵ Fondo Bardi di Vernio, Fondo antico, contratti colloc. 97-2.

⁶⁶ Und nicht „di Notto“, wie Passerini, tav.XXIX angibt.

⁶⁷ Der Altersunterschied zwischen Simone und Agnola beträgt 38 Jahre, sie wäre dann 1410 geboren und könnte nicht die Mutter der Antonia sein (so Passerini). Es wäre die erste Ehefrau (die Guazzalotri) als Mutter anzunehmen.

XIV.25296

Bardi Sozzo, genannt 1375; oo ante 1354/55 mit einer **Ubal dini**⁶⁸.

Podesta di Prato 1355, vicario imperiale di Carlo (IV); Am 30.3.1375 wird den Brüdern Sozzo und Benuccio Bardi der Besitz der Kastelle Poggiolo nel Valle di Bisenzio und Rocca di Monte Lucianese bestätigt.

XV.

Bardi Piero = Bardi (I), XV.

BARDI (V)

XVI.50681

Bardi Lotta detta Contessina, * ca. 1392, + 1470/73, oo 1414 Cosimo **Medici**.

1449 ff. sind einige Briefe von ihr erhalten⁶⁹. Ampia biographia nel Dizionario Biografico degli Italiani 6 (1964): "Figlia di Alessandro di Sozzo Bardi, conte di Vemio, e di Cammilla (Milla, Milia) di Raniero di Galdo Pannocchieschi, conte d'Elci, nacque nel 1391 o nel 1392. La "portata" o dichiarazione dei redditi fatta nel 1469-70 dal figlio Piero e dal nipote di Piero, Pierfrancesco di Lorenzo de' Medici, agli ufficiali del catasto fiorentino (Arch. di Stato di Firenze, Catasto, reg. 924, campione del 1469-70, quartiere di S. Giovanni, gonfalone Leon d'oro, cc. 310 e 311 v) permette di stabilire con sufficiente approssimazione sia la data di nascita, che il Pieraccini aveva fissato al 1400, presumendo che al momento del matrimonio la B. avesse diciotto anni circa, sia il nome proprio della Bardi. Tra le "bocche" denunciate a carico dei due Medici, infatti, è ricordata anche "madonna Lotta", detta "madonna Contessina", alla quale sono attribuiti 78 anni. Andò sposa a Cosimo de' Medici "il Vecchio", il quale così s'inseriva nell'ambito delle casate più aristocratiche della città, certamente prima del 1416, anno in cui le nacque il primo figlio Piero, e probabilmente intorno al 1415 anno in cui Cosimo, secondo quanto stabilisce il Gutkind, si recò a Costanza per il concilio al seguito di Giovanni XXIII, lasciando sola la B. "quae - a dire del Fabroni (I, p. 6) - paulo ante ei nupta fuerat". La B. non partecipò mai alla vita politica fiorentina se non per quelle funzioni di rappresentanza che le spettavano per la sua stessa posizione - il 17 apr. 1459 accolse regalmente nel palazzo di via Larga il figlio di Francesco Sforza, Galeazzo Maria - né è mai nominata nelle biografie di Cosimo. La principale fonte che la interessa è invece il suo carteggio, compreso nell'Archivio *mediceo* avanti il Principato, conservato nell'Archivio di Stato di Firenze, parzialmente pubblicato dalla Ross, dal Casini, dal Morpurgo e dal Pieraccini. Si tratta di trentacinque lettere dirette per lo più ai familiari stretti: il marito Cosimo, i figli Piero e Giovanni, nato quest'ultimo il 3 giugno 1421, le nuore Lucrezia Tornabuoni, moglie del primogenito, e Ginevra degli Alessandri, moglie

⁶⁸ Auf diese Ehe verweist auch Regesta Chartarum Italiae, Bd. 30 (1942), p. XX.: "gli *Ubal dini* di Mugello, stirpe da cui era uscita la moglie di *Sozzo* di Piero".

⁶⁹ Vgl. Orsola Gori, Contessina moglie di Cosimo Medici il vecchio. Lettere familiari; jetzt auch Gori/Vestri, 2017, B.I. Tomo 1, nr. 16-20.

di Giovanni. Da esse risulta che i principali interessi della B. si rivolgevano alla cerchia dei familiari, cui era legata da tenero affetto, che seguiva nel corso delle loro frequenti assenze da Firenze mediante una fitta corrispondenza, e tra i quali aveva accolto anche un figlio, Carlo, che Cosimo aveva avuto da una schiava circassa. La tenerezza che ebbe sempre nei confronti dei figli non le impedì tuttavia di esigere da loro una precoce e fattiva partecipazione al lavoro, mettendoli in guardia dal disperdere in altro modo le loro energie: tipica è a questo proposito la lettera scritta il 6 giugno 1430 a Giovanni, allora a Ferrara insieme con il fratello maggiore Piero e con il padre, che esorta, nonostante la giovane età - Giovanni aveva allora 9 anni -, ad impraticarsi nel banco che i Medici avevano in quella città: "Tu dovresti avere caro di stare così, solamente per stare a bottega e per imparare qualche cosa... Avrei pure caro sapere se voi fate nulla al banco, tu o Piero, e se Cosimo adopera Piero a nulla. Fà che tu me lo scriva". Se si disinteressò degli affari pubblici, non così perciò dovette essere con gli affari privati come d'unostrano, oltre a questa, altre lettere. Seguì da vicino l'educazione dei figli, per cui, anche se non compare, la B. non dovette essere del tutto estranea all'ambiente della cultura umanistica particolarmente protetto da Cosimo, nel quale furono allevati Piero e Giovanni e che diede in casa Medici col nipote della B., Lorenzo il Magnifico, i suoi migliori frutti. Certo la B. conobbe Luigi Pulci, che nell'ottobre del 1473 esprimeva a Lucrezia Tornabuoni il suo dispiacere di non averla più trovata in vita. Non sembra che la B. si sia mai mossa da Firenze o dai suoi dintorni come Cafaggiolo (Mugello), ove Cosimo aveva fatto restaurare una villa, e Careggi nella villa fatta costruire, sempre da Cosimo, nel 1417. Certo non seguì il marito nel breve esilio che questi subì nel 1433, prima a Padova poi a Venezia, a conferma della sua estraneità anche alle conseguenze dell'attività pubblica di Cosimo. Trascorse gli ultimi anni della sua vita, dopo essere stata duramente colpita negli affetti familiari, prima con la perdita dell'amato nipote Cosimino figlio di Piero, poi con quella del figlio Giovanni (10 nov. 1463), infine con la morte di Cosimo (10 ag. 1464), circondata dall'amore dei numerosi discendenti che non mancarono mai di ricordarla nella loro corrispondenza (cfr. le lettere di Clarice Orsini, moglie di Lorenzo, del 25 febr. 1469 e del 24 apr. 1472; di Rinaldo Orsini, fratello di Clarice, del giugno 1469; di Lorenzo del 22 luglio 1469). E in questo *entourage* conservò ancora una certa influenza: proprio alla B. Alessandro di Vernio si rivolgeva il 2 sett. 1471, perché intercedesse presso Lorenzo a favore d'un suo figlio. Religiosissima, riedificò il convento di S. Luca in via S. Gallo, impegnandovi tutta la dote; in questa circostanza fu in stretti rapporti con s. Antonino Pierozzi, arcivescovo di Firenze. L'ultima notizia della B. vivente è del 25 sett. 1473. Le fattezze della B., *fermate nel* momento immediatamente successivo alla morte, sembra siano quelle d'un busto, d'autore ignoto del sec. XV, conservato nel museo fiorentino del Bargello. Se è da accettare però l'attribuzione fatta al Donatello, allora se ne deve escludere l'identificazione con la B., visto che Donatello morì nel 1466; in questo caso l'effigiata sarebbe Ginevra Cavalcanti moglie del fratello di Cosimo "il Vecchio", Lorenzo.

XVII.101362

Bardi Alessandro, oo Camilla (Milla) **Panocchieschi**, contessa d'Elci, figlia di Raniero di Galdo.

XVIII.202724

Bardi Sozzo = XIV.25296 (ved. Bardi II-III)

Anhang: de Calagranis

CALAGRANO, Girolamo. - „Nacque a Ceva in data imprecisata verso la metà del sec. XV. Abbracciò lo stato ecclesiastico e riuscì a entrare al servizio del cardinale genovese Giovanni Battista Cybo. Ne divenne uno dei più fidati collaboratori e fece la sua fortuna: conclavista del Cybo nel conclave aperto nell'agosto 1484 dopo la morte di Sisto IV, l'elevazione del suo patrono al pontificato il 29 agosto segnò il suo ingresso ufficiale nella Curia romana. Il 12 settembre, pochi giorni dopo la sua elezione, il nuovo papa, Innocenzo VIII, lo nominò suo cubiculario segreto, cosicché in tale veste poté partecipare alla solenne cerimonia dell'incoronazione. L'anno successivo, il 18 apr. 1485, fu nominato "subdiaconus participans" e alcuni mesi dopo, il 20 ottobre, scrittore apostolico. Mantenne questa carica fino al 1490, quando vi rinunciò in coincidenza con la nomina a vescovo di Mondovì avvenuta il 5 novembre. Poco prima della morte del papa fu nominato, il 25 genn. 1492, abbreviatore del parco minore. Alla corte di Innocenzo VIII il C. assunse subito e conservò poi sempre per tutto il corso del pontificato un posto di grande influenza e di notorio prestigio. Sempre presente alle cerimonie di corte, nella sua qualità di alto dignitario pontificio soleva presenziare anche agli atti più solenni del governo di Innocenzo VIII: così nel 1486 quando sottoscrisse come testimone i capitoli della pace conclusa dalla Sede apostolica con Ferrante d'Aragona re di Napoli. Il 23 marzo dello stesso anno lesse in pubblico la bolla delle scomuniche, mentre nel corso della cerimonia del Natale precedente recitò l'epistola latina che l'occasione richiedeva. La sua partecipazione alla vita della corte romana non restò però confinata a questo piano di semplice ed esterna ufficialità. La quotidiana consuetudine con il papa che riponeva in lui la massima fiducia gli assegnò compiti di segreteria assai vasti proprio perché non ben definiti. In effetti è noto dalla corrispondenza diplomatica del nunzio a Milano Giacomo Gherardi, vescovo di Volterra, che a lui erano spesso indirizzati i dispacci dei nunzi come le richieste di tutti coloro che desideravano usufruire della grazia del papa o comunque trattare questioni di interesse politico e diplomatico. In un dispaccio a Innocenzo VIII del 12 genn. 1488 il Gherardi si preoccupò di sottolineare non senza piaggeria come "ille cubicularius est magnus apud Pontificem" e in una lettera all'arcivescovo di Milano Guido Antonio Arcimboldi del 9 genn. 1490. raccomandandogli a nome del C. le monache di Arona, volle precisare che egli "non solet esse immemor benefitorum quae ipsius contemplatione conferuntur". Questa del Gherardi non era millanteria, come sapeva Giovanni Borromeo conte di Arona che, avendo accondisceso, dopo non poche resistenze, alla concessione dell'abbazia di Arona al C., non ebbe poi a pentirsi. Per sua intercessione infatti Innocenzo VIII favorì il figlio del conte, Ludovico Borromeo, in una lite con il notaio Sigismondo Simonetta per il possesso del convento di S. Bartolomeo in Pavia. La delicata operazione diplomatica per l'acquisizione al C. di questa opulenta abbazia fu condotta con tutto il necessario zelo dal Gherardi, che dell'amicizia dell'influente cubiculario di Innocenzo VIII ebbe occasione di fare tesoro più di una volta. Le

resistenze, oltre che dal conte Borromeo che aveva il patronato dell'abbazia, erano venute anche da Ludovico il Moro che, pur mostrando la massima considerazione per il C., si lasciò pregare per qualche tempo e solo dopo varie dilazioni si decise a dare il suo assenso. L'11 febr. 1488 il Gherardi poté comunicare così, trionfante, allo stesso pontefice che tanto vivamente aveva caldeggiato l'impresa, di avere preso possesso personalmente a nome del C. della tanto agognata abbazia. Essa non doveva essere la sola conferita dal generoso pontefice al suo fido cubiculario. Uno spoglio accurato dei registri vaticani per gli anni del suo pontificato rivelerebbe sicuramente che sulle spalle fortunate ma non innocenti del C. cadde la solita pioggia benedetta di pingui benefici ecclesiastici. Un rapido sondaggio eseguito dal Picotti per un nipote del C., Guglielmo Calagrano, che dallo zio era stato destinato paternamente a perpetuare le fortune prelatizie della famiglia, accertò la nomina ad arcidiacono d'Asti (8 marzo 1488), canonico e prevosto di S. Giovanni di Utrecht (18 ott. 1488), canonico di Alba e protonotario apostolico (2 giugno 1492). Dalla doviziosa sistemazione del giovane nipote si può desumere senza sforzo eccessivo di fantasia che la dotazione beneficiaria del più anziano zio non doveva limitarsi certo alla sola abbazia di Arona, per quanto ricca ed ambita possa essere stata. Che egli godesse di una condizione patrimoniale assai agiata è attestato del resto anche dall'acquisto effettuato nel 1492 di due case di proprietà del capitolo vaticano per 400 ducati la prima e per 300 la seconda, fornita di pozzo e di torre. Di questa condizione privilegiata e tanto più invidiabile per un prelado di provincia dagli oscuri natali, il C. non seppe accontentarsi. Nella imminenza della morte di Innocenzo VIII, preannunciata dalla grave malattia contratta nell'estate del 1492, egli, che insieme con il nipote lo assistette sul letto di morte, pensò bene di mettere le mani sui denari e i preziosi, celando anche, a quel che pare, per qualche giorno la morte del papa avvenuta la notte del 25-26 luglio. La malversazione non sfuggì però all'affannosa avidità del successore di Innocenzo VIII, che era stremato dallo sforzo finanziario impostogli dalla sua elevazione al pontificato. Subito dopo la sua elezione avvenuta l'11 di agosto, Alessandro VI lo fece arrestare assieme al nipote, come riferì il 22 agosto l'agente estense a Roma Manfredo de Manfredi alla duchessa di Ferrara Eleonora d'Aragona: "è stato preso ad instantia del papa uno messer Ieronimo Calegrano che era camarero primo del pontefice passato, et uno altro pur camarero. Dicese per essergli imputato che hanno tolto et trafagato gioiellie et denari de somma de 100 mila ducati de quelli che havea paa Innocentio" (Cappelli, p. 323). Stando alle notizie raccolte dal Promis, il C. riuscì a disimpegnarsi brillantemente assicurando alle esauste finanze borgiane la cospicua somma di 20.000 ducati. Secondo la stessa fonte, dopo essersi accomodato con il papa si allontanò da Roma, trafugando la refurtiva nell'abbazia di S. Dalmazzo, presso Cuneo, dipendente dalla sua diocesi. Da Roma avrebbe portato anche una carovana di schiavi di entrambi i sessi: una delle schiave, battezzata da Alessandro VI che le diede il proprio nome, divenne la sua concubina e gli dette una figlia, Maria. Alla legittimazione della figlia il C. provvide con autentica paterna sollecitudine, accasando la madre con tal Giacomo Maranese. Della sua attività pastorale nella diocesi di Mondovì resta una discreta documentazione che prospetta un profilo assai convincente di abile amministratore, niente affatto alieno dalla cura delle anime dei suoi fedeli. Nel 1491, subito dopo la nomina al vescovato, convocò infatti un sinodo diocesano al quale probabilmente non presenziò, dato che per allora governava la diocesi il suo vicario generale Matteo de Balmal. Gli atti del sinodo, che richiama-

come di solito il clero della diocesi all'osservanza più rigorosa delle prescrizioni canoniche, furono dati alle stampe per iniziativa del C. nel 1495 per le cure del tipografo Ludovico Vivalda. Al sinodo seguì, dopo il suo insediamento nella diocesi, la visita pastorale per verificare, secondo un modulo che avrà la suprema consacrazione nei deliberati del concilio di Trento, l'esecuzione dei decreti sinodali. Nel corso dei suoi pochi anni di governo, il C. dimostrò grande solerzia nella difesa dei diritti vescovili, sia sul terreno dell'organizzazione ecclesiastica che su quello patrimoniale. Li rivendicò infatti contro privati cittadini in una questione relativa all'uso di certe acque e all'affitto di taluni edifici e nella controversia con i Cuneensi che pretendevano autonomia di governo ecclesiastico con un vicario generale distaccato appositamente a Cuneo. I rapporti con Alessandro VI, dopo la soddisfacente transazione del 1492, restarono buoni: il 27 febr. 1493 gli concesse una bolla di conferma della permuta di certi beni della mensa vescovile e il 4 marzo dello stesso anno un'altra bolla in suo favore. Particolare impegno pose infine il C. nell'opera di pacificazione dei suoi fedeli, soliti azzuffarsi nel gioco crudele delle fazioni locali. Curò anche il restauro della cattedrale di Mondovì e la costruzione di una cappella nella quale trovò l'ultimo meritato riposo. Fece coniare una medaglia con la sua effigie che attirò nel secolo scorso l'attenzione del Promis. Morì a Mondovì nel pieno esercizio delle sue funzioni pastorali il 31 ag. 1497⁷⁰.

⁷⁰ Roberto Zapperi, nel Dizionario Biografico degli Italiani 16 (1973), s.v.